preghiera in amaro contumelia e le risa dei ricchi vengono turbate.

« Ma il mio cammino è eterno e i poveri sorgono riuniti intorno al nuovo verbo rosso del loro sangue.

Cessa di piangere, giovanetto; preparati alla lotta! Io sono l'inesorabile; sono il tempo che passa e nel mio cammino, porto la fine dei pianti e delle risa, porto la vittoria agognata. La pugna è acerba; abbi fede e cammina con me; lungo la strada sorgerà al tuo fianco l'eguaglianza livellatrice! ».

Nel lontano Oriente l'Errante cammina; porta seco i destini del mondo e la fede degli oppressi; egli è cieco e sordo, ma inesorabile come la giustizia!

Ada Pandolfi.

È uscito

in elegante edizione illustrata, con artistica copertina a colori

L'ALMANACCO SOCIALISTA ITALIANO 1918

volume di 450 pagine al prezzo di

— Lire 3 —

La **LIBRERIA EDITRICE « AVANTI! »**, ai soci delle Sezioni socialiste, e agli abbonati all'« **Avanti!** », alla « **Difesa delle Lavoratrici** », all'« **Avanguardia** » e alla « **Critica Sociale** », lo spedisce franco di porto dietro invio di **CINQUANTA CENTESIMI.**

Mandare ordinazioni accompagnate dal relativo importo alla **Libreria Editrice « Avanti! »**, via S. Damiano, 16 - Milano.

NUOVA PUBBLICAZIONE

UN DRAMMA GIUDIZIARI
di LEO TROTZKI
COMMISSARIO DEL POPOLO RUSSO PER GLI AFFARI ESTERI.

Cent **10**

Sollecitare le ordinazioni con importo anticipato alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI! *Milano, Via S. Damiano,* 16.

RIGHE 180 CENSURATE

Teresa Arano.

Le 8 ore di lavoro
negli Stati Uniti ed in Inghilterra

Negli Stati Uniti, da quando — 8 maggio 1916 — è stata applicata nelle miniere di antracite la riduzione della giornata di lavoro, la produzione a 8 ore, invece di 9, per giornata-uomo è stata superiore a quella precedente del 2,9 per cento nel lavoro dei minatori e aiutanti minatori e dell'1,4 per cento nel lavoro di tutti gli operai complessivamente.

La commissione speciale che si occupa della salute dei lavoratori addetti alla produzione delle munizioni in Inghilterra valendosi dei risultati di indagini scientifiche fatte dai dott. Vernon e dal prof. Loveday, affermanti che le ore settimanali di lavoro possono con vantaggio essere ridotte ad un totale da 50 a 55 ore, che limitazioni anche maggiori possono consentire un rendimento ugualmente buono, che il lavoro deve essere preceduto dal pasto e che il lavoro a digiuno è inopportuno per i suoi cattivi effetti sulla salute e per la perdita di tempo che cagiona per la tentazione di soddisfare la fame con brevi pasti, ha concluso che tanto da parte degli industriali come da parte degli operai si va sempre più riconoscendo che si può effettuare una notevole riduzione delle ore di lavoro senza che ne derivi alcuna riduzione della produttività degli operai.

Leggete!

Ai compagni ed alle compagne che prelevano un certo numero di copie per la rivendita, facciamo viva raccomandazione di fare indirizzare i pacchi impersonalmente al Circolo.

Le frequenti chiamate alle armi, la breve durata delle cariche sociali sono cagione di continui cambiamenti nei registri che oltre a portare via tempo prezioso possono essere causa di errori.

In tutta la corrispondenza e specialmente nelle cartoline vaglia deve essere messo l'indirizzo completo.

L'AMMINISTRAZIONE.

Fede giovanile

Regnava un grande malcontento nella famiglia di Libera. La madre — frequentatrice assidua della chiesa — erasi scandolizzata all' inscrizione di Libera al Fascio giovanile socialista.

Il padre di Libera taceva e lasciava correre, ma la madre non poteva mandare giù che la figliuola andasse in quisito di perdizione, come il curato chiamava il Fascio, e malediva le compagne di Libera che l'avevano corrotta.

Una sera la nostra giovine compagna disse alla madre:

— Non sogni tu forse una società in cui non vi siano più uomini che, non lavorando, vivano col frutto del lavoro di altri? Una società in cui i figli vivano coi genitori negli anni più belli della loro esistenza? Non vorresti tu pure una casa più salubre assicurato il necessario per la tua famiglia e la tua vecchiaia? Non brami anche la libertà di ragionare come meglio credi e la possibilità d'istruirti?

La madre rispose: Ma sì, figlia mia. E' questo appunto che predica il curato dall'alto del suo pulpito. Egli dice che i ricchi devono soccorrere i poveri, fare la carità agli operai, e vivere tutti in perfetta armonia.

— No, mamma mia. I socialisti non vogliono umiliare gli operai a chiedere la carità. Vogliono che i poveri coll'esercizio dei loro diritti vivano sani, agiati, istruiti, onesti. Non è il padrone che mantiene gli operai, ma sono questi che col loro lavoro mantengono il padrone. **Rammentati** che mentre l'operaio vive del suo lavoro, il borghese vive del lavoro degli altri. I socialisti vogliono che tutti lavorino, a tutti il pane, l'ospitalità ai vecchi ed agli infermi, e l'istruzione ai bambini.

— Ma ti torno a ripetere che è questo appunto che il curato dice essere legge di Cristo, e che bisogna attendere il Messia il quale metterà l'ordine come dici tu. E' tanto tempo che io sogno una vita così!

— Ascolta, madre mia. Sono passati duemila anni dalle prime predicazioni

APPENDICE 30

LA GUERRA

ROMANZO DI

VSEVOLOD GARTSCHIN

— Ma siamo noi che prendono di mira i briganti! — gridò il soldato allegro.

Una bomba fischiò, crepitò, si udì una detonazione e il soldato allegro si precipitò nella polvere. Quando rialzò la testa, vide il signorino vicino a lui con la faccia contro terra, le braccia tese, il collo irrigidito. Una palla gli aveva fatto un gran buco nero sopra un occhio.

XXIV.

UNA NOTTE.

Mi sovviene: noi correvamo attraverso la foresta. Si udivano miagolare le palle e cadere i rami rotti. Si seguiva un sentiero a traverso macchie di biancospino. I colpi di fuoco diventavano più frequenti.

Sul confine della boscaglia si vedeva qua e là passare qualche cosa di rosso.

Un giovane soldato della prima compagnia, Siderow (io mi domando ancora come egli si trovasse con noi), stramazzò improvvisamente e, senza dire una parola, mi guardò cogli occhi larghi di spavento. Dalla sua bocca usciva un filo sottile di sangue.

Sì, ricordo bene.

Ricordo come vidi *lui*, sotto gli alberi, quasi al limite del bosco. Era un turco, grande e forte. Io, debole e piccolo, mi slanciai contro. Udii un colpo; qualcosa di enorme — o mi parve — mi passò vicino. Le mie orecchie rintronarono.

« Egli ha tirato su di me », pensai. L'avversario, con un grido di terrore, si gettò sopra un cespuglio di biancospino. Avrebbe potuto girare il cespuglio, ma lo spavento lo accecava, e si gettò sopra, senza pensare, ai rami fitti e spinosi.

Con un colpo abbattei il suo fucile, con un altro piantai la mia baionetta.

Ebbe un grido di rabbia o di dolore, ed io continuai il mio cammino.

I nostri gridavano urrà e tiravano. Mi ricordo d'aver tirato anch'io qualche colpo, quando, uscendo dalla foresta, mi trovai all'aperto.

Gli urrà risuonarono a un tratto più forti, e noi avanzammo; dico noi, ma dovrei dire i nostri, perchè io rimasi là.

Questo mi parve strano, e quel che mi meravigliò ancor più fu che tutto disparve a un tratto: non intesi nè grida, nè colpi di fuoco. Più nulla. Vidi ancora qualche cosa di azzurro, il cielo senza dubbio, poi anch'esso scomparve.

* * *

Ma mi son trovato in una situazione più strana. Devo essere steso ventre a terra e non ho davanti a me che un piccolo lembo di terra. Qualche filo di erba. Una formica che scende lungo una festuca colla testa in giù. Fili di fieno rimasti dall'anno prima. Ecco tutto il mio orizzonte.

Ci vedo da un occhio solo. L'altro è chiuso da qualcosa di duro, un ramo, probabilmente, su cui ho il capo. La mia posizione è intollerabile; voglio muovermi, ma, non so il perchè, non posso.

Intanto il tempo passa. Sento brulicare i grilli, e il ronzìo di un'ape: ecco tutto.

Finalmente faccio uno sforzo; libero il mio braccio destro che è sotto il corpo, e, puntando le mani contro terra, tento di mettermi in ginocchio.

Un dolore acuto, intensissimo mi trafigge dalle ginocchia al capo e cado di nuovo.

Ancora l'oscurità, ancora l'annichilimento.

* * *

Mi risveglio.

Perchè quelle stelle così scintillanti nel cielo ora nero, ora azzurro della Bulgaria?... Non sono, dunque, sotto la mia tenda? Come ne sono uscito?

Faccio un movimento e provo un dolore acuto alle gambe. Sono restato, dunque, sotto la mia tenda? Come ne sono uscito?

Faccio un movimento e vi risponde una trafittura atroce. Sono stato, dunque, ferito in battaglia? Gravemente? Non so nulla. Certo le gambe nel punto dove spasimano sono tutte e due coperte di sangue coagulato e se le tocco il dolore è più forte. E' una sofferenza che somiglia al mal di denti, senza tregua e che strappa l'anima.

Mi fischiano le orecchie, la testa è pesante. Capisco in modo vago che sono ferito alle gambe. Ma come è avvenuto? Perchè non mi hanno portato via? I turchi ci avrebbero, dunque, battuti? Un po' alla volta mi rammento di quello che è accaduto, prima in modo confuso, poi più chiaro. Finisco col concludere che non ci siamo battuti.

Sono forse caduto durante la marcia in avanti? (Ma io non me ne ricordo. Mi rammento che correvano tutti innanzi, che io non ho potuto più correre e che dinanzi ai miei occhi è rimasto qualcosa di azzurro). Sono caduto nella radura, in cima alla collina. Il nostro comandante di battaglione ci indicava appunto questa radura, gridando con la sua voce: « Ragazzi, andremo là! ». E noi ci eravamo venuti. Dunque non ci eravamo battuti.

(*Continua*).

Abbonatevi alla DIFESA DELLE LAVORATRICI